

IL RIONE DI SAN DOMENICO (*'U BURIGU: "IL BORGO"*)



Noto in dialetto come *'u burigu* (il borgo), è il rione più basso nel Centro Storico pattese (qui accanto in una foto di La Mantia dei primi del '900) e sorse, come San Nicola, dopo l'incursione turca del 1544, al di fuori dalle mura aragonesi, estendendosi da sotto i rioni di San Nicola e San Michele verso nord, fino alla zona di Fallucca (*'u vadduni 'i Fadducca*), una valle vicina al torrente Provvidenza (foto sotto). Qui nel '500 si trovava un *Trappitu di Cannameli* (cioè uno stabilimento per la lavorazione della canna da zucchero), e fino alla metà del secolo scorso sorgevano delle scuderie,

abbattute negli anni '70 per far posto ai due condomini a sei piani dell'attuale Largo "Jan Palach". Poco più in basso nel 1905 fu costruito un abbeveratoio, alimentato dall'acqua che scendeva da una fonte della "Selva" del Convento francescano di Santa Maria di Gesù. Accanto all'abbeveratoio (che oggi non c'è più), restano ancora le rovine del



"Vecchio Macello" (foto a sinistra).

Il rione fu popolato soprattutto da *ciaramidari* (lavoranti della creta per la fabbricazione di tegole), molti dei quali facevano parte di una Confraternita, che ebbe sede nella Chiesa di San Domenico, costruita alla fine del '500. Lo storico pattese Riccardo Magistri (dai cui saggi

abbiamo tratto molte di queste notizie) sottolinea che erano tanto poveri, che nel '700 chiesero al vescovo di aumentare il numero delle messe celebrate nel borgo, per non doversi recare nella Chiesa del più ricco rione di San Nicola, dove si vergognavano ad andare, perché non avevano vestiti adatti.

La Chiesa di San Domenico, chiusa al culto nel 1912, era diroccata già nel 1938 e fu abbattuta nel 1956, per creare la piazzetta omonima (nella foto accanto e in quella sotto, i resti di alcune arcate).



Nella parte più alta del rione si trovava il "Pozzo della Botte", attorniato da molte casette basse, che nel 1869 il Comune espropriò e abbatté, per allargare

un piano (destinato a diventare la centrale Piazza Marconi), da adibire a pubblico mercato. Dal 1924 la costruzione di un alto muraglione, ornato da una balaustra con colonnine in cemento, separò il rione di San Domenico dalla Piazza, creata *supr'ò ponti* (cioè sul ponte con cui la via Messina-Palermo superava il torrente Carasi).



Nel 1904 la via principale del rione fu intitolata al sindaco garibaldino Nicolò Gatto Ceraolo, ma continuò ancora per molto tempo (e continua ancora) ad essere indicata come Via San Domenico.

Nel 1943 anche questo rione fu devastato dai bombardamenti alleati del 9-12 agosto, che lo ridussero per larga parte in macerie. Queste rovine, ancora visibili nella zona compresa tra via Gatto Ceraolo e via Garibaldi (vedi foto sotto), danno un'idea di come doveva presentarsi un tempo "il borgo", arroccato sulla discesa che da San Michele scendeva fino al torrente Carasi.

Alla fine degli anni '60 l'apertura, ai margini nord ed est del rione, di via Cattaneo e di via Gorizia offrì l'area confinante con la Caserma Forestale, rimasta fino ad allora zona verde, alla speculazione edilizia, che vi innalzò soffocanti palazzoni a cinque e sei piani, risparmiando solo l'attuale "Parco Robinson", minacciato di recente da vari progetti edilizi (tra cui addirittura quello di un Centro Commerciale).



Oggi il rione si presenta stretto tra automobili in sosta selvaggia e case ristrutturate, che hanno occupato buona parte della vecchia sede stradale (vedi foto sotto). Al contrario del resto del Centro Storico, però, è animato da un buon numero di botteghe artigiane, di esercizi commerciali, di centri di servizi e di studi professionali, nonostante ci sia stato anche qui un netto calo demografico, tra il periodo antecedente il terremoto del 1978 ed oggi (si sono registrati infatti 667 elettori nel 1977 e 460 nel 2011).

